



Luana Benini

ROMA Uno spaccato significativo viene da Milano. Il segretario ds della Lombardia, Luciano Pizzetti, dissente apertamente dalla decisione assunta dai reggenti della Quercia di aderire alla manifestazione di Genova. Parla di «scelte improvvisate e tardive» che «rischiano di appannare l'impegno e la cultura riformista dei Ds». Contemporaneamente il coordinatore cittadino dei ds milanesi, Pierfrancesco Maiorino, fa sapere che i militanti del partito andranno a Genova almeno in 200, che la domanda di partecipazione è forte nelle sezioni («Stiamo lavorando da giorni ad organizzare un treno»). La discussione se partecipare o no, sabato prossimo, percorre il partito.

La decisione dei reggenti, comunicata due giorni fa direttamente da Massimo D'Alema, di mescolare le bandiere della Quercia a quelle delle associazioni, dei Verdi, del Prc e del Pdci è calata su un partito frastornato e preoccupato per le divisioni già innescate dalle contrapposte mozioni congressuali. Preoccupazioni alle quali ha dato voce anche il documento elaborato dal segretario regionale dell'Emilia Romagna, Mauro Zani che propone, fra l'altro, di ripensare il percorso congressuale trasformando le mozioni alternative in differenti tesi, si presume sganciate dall'indicazione del segretario. Qualunque sia l'esito di questa proposta, non c'è dubbio che in questa fase il disagio dentro la Quercia è grande.

Da una parte, si organizza la partecipazione (Piero Fassino guiderà la delegazione insieme a Pietro Folena, Gloria Buffo, Mimmo Lucà dei Cristiano sociali, per fare alcuni nomi, e il presidente della Regione Toscana Claudio Martini sarà presente con il gonfalone), dall'altra fioccano i distinguo. Dopo quello dello stesso Zani e Pierluigi Bersani, arrivano le prese di distanza di Giorgio Napolitano («Non condivido la decisione del comitato di reggenza di partecipare ufficialmente come partito: tale partecipazione può suscitare l'equivoco di una adesione alla piattaforma sulla base della quale la manifestazione è stata convocata»), di Vincenzo Visco («Non è logico, né opportuno, né condivisibile»), di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, esponente dell'ala liberal («I Ds in piazza a Genova a fianco degli antiglobalizzatori? Non so se ridere o se piangere»). Fabio Mussi ammette il suo «imbarazzo»: «Deriva - spiega - dalla stridente oscillazione di posizione dei Ds, in Parlamento e fuori, e dalla disunità, dovuta soprattutto alla mancanza di una seria discussione con cui l'Ulivo si

Fassino, Folena e Buffo guideranno la delegazione. Ma dall'iniziativa si dissociano Napolitano, Mussi e Violante



Genova, un altro dilemma per i Ds

La scelta di manifestare sabato apre un nuovo fronte polemico

è presentato all'appuntamento».

Le resistenze fra i Ds alla partecipazione si motivano in base a un argomento principe (impugnato all'ultima direzione del partito dallo stesso D'Alema) secondo cui, come ribadisce Visco, «il G8 è soprattutto quello che noi abbiamo voluto che fosse, e non possiamo sconsigliarlo proprio perché molte delle ragioni sostenute dal movimento di protesta sono state assunte da noi nel gestire la presidenza nei primi 5 mesi dell'anno e adesso sono all'ordine del giorno del summit». Ieri D'Alema, pur confermando che non parteciperà alla manifestazione («non sarebbe di buon gusto per chi ha avuto la responsabilità di essere nel G8») ha motivato così la decisione presa dai reggenti: «Gli iscritti ai Ds non vanno a contestare il G8, questa è una sciocchezza. Non passiamo nel campo dei contestatori. È utile e importante una manifestazione pacifica per sostenere le richieste che noi abbiamo presentato all'esame del Parlamento e che sono anche state accolte. Noi abbiamo chiesto che il G8 rappresenti un passo avanti nell'impegno dei Paesi più ricchi nella lotta contro la povertà e le malattie, nella difesa della pace, dei diritti umani e dell'ambiente, quindi nel rispetto dei parametri di Kyoto».

Intanto la destra attacca rispolverando tutto l'armamentario: «ds con l'eskimo sessantottino», «richiamo della foresta» e via dicendo. Del resto l'occasione è ghiotta. Il corteo per il G8 ha

spaccato anche l'Ulivo. La Margherita resterà compatta a casa. Pierluigi Castagnetti e lo stesso Francesco Rutelli hanno reagito in modo irritato alla decisione presa dai reggenti ds.

«Teniamo all'autonomia politica e culturale come al nostro bene primario: per aderire a una manifestazione non abbiamo intenzione di chiedere il permesso a nessuno» ha stoppato bruscamente Pietro Folena, dichiarandosi sorpreso della «levata di scudi dell'estrema destra e di una parte importante del centrosinistra». Una «campagna di aggressione contro i ds, contro D'Alema, contro tutti noi», l'ha definita. Andrema a Genova, ha tagliato corto, a «chiedere al governo di battersi per realizzare gli impegni presi in Parlamento». Luciano Violante, che pure ha confermato di non volere partecipare al corteo, ha cercato di ricucire sul piano interno ripercorrendo a Rutelli: «Protestare perché un partito politico manifesta sulle sue posizioni mi pare sbagliato». Io sono d'accordo con Rutelli, spiega, «quando dice che non ritiene opportuno andare a Genova perché se il centrosinistra avesse vinto le elezioni lui si sarebbe trovato dall'altra parte». Però, a chi contesta la decisione della Quercia Violante ricorda gli apprezzamenti del cardinale Tettamanzi «sui contenuti espressi dalla mozione dei Ds». Ricorda anche l'omogeneità di posizioni dell'Ulivo sul documento approvato alla Camera: «Mi pare che su questi obiettivi siamo tutti d'accordo».

Cobas: state alla larga dalla testa del corteo

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA «Se i vertici Ds si pongono alla testa del corteo, non ci assumiamo alcuna responsabilità per quello che gli potrà succedere. Uomo avvisato, mezzo salvato». Non è che Vincenzo Migliucci, dirigente dei Cobas, usi mezzi termini. Nemmeno il suo coll'ega Piero Bernocchi: «Chi può dire cosa succederà se alla testa del corteo si mette il gruppo dirigente diessino? Dopo le bombe e le stazioni chiuse, veder sfilare con noi i D'Alema, i Fassino, la Francescato, sarebbe il terzo elemento di fortissima tensione».

Vertici del centrosinistra, alla larga da Genova, dalla manifestazione nazionale anti-G8 di sabato. È il messaggio esplicito del «Network per i diritti globali», l'ala più arrabbiata del «Genoa Social Forum». Al Network aderiscono i Cobas, la rete No Gi obal di Napoli, i centri sociali di Torino, vari comitati toscani. Porteranno a Genova, stime loro, almeno 15.000 persone. E non «garantiscono» per l'incolumità fisica di dirigenti nazionali Ds e Verdi eventualmente presenti: «I militanti sono benvenuti, il gruppo di vertice è sgradito».

I Cobas fanno pressioni sul Genoa Social Forum perché si pronuncino: contro i Ds, ovviamente. Il Gsf risponde con un comunicato più possibilista: «Quella del 21 non è una manifestazione neutrale, è un corteo che esprimerà una critica radicale alla globalizzazione neoliberista»: dunque è «importante l'adesione dei Ds» ma solo se significa «una forte rottura con le politiche neoliberiste ed un segnale di discontinuità con le scelte dei governi di centrosinistra».

Le quali, nel mondo confluito a Genova, non spopolano. Primo segnale, ieri pomeriggio, il Public Forum «Il cibo non è una merce». Fischietti e insulti di una parte del pubblico ritardano gli interventi prima dell'ex ministro verde Alfonso Pecoraro Scario, poi del responsabile agricoltura diessino Francesco Baldarelli; d'altra parte, viene raggiunto in faccia da una «ortora» di schiuma da barba lanciata da due ragazzi vestiti di nero anche Josè Bovè, il contadino-contestatore francese. I Verdi si inalberano. «Siamo qui per manifestare e manifesteremo», dice Pecoraro Scario, «noi eravamo a Seattle, i Cobas dov'erano?».

Dov'erano allora non si sa, adesso sono qui, e convocano la stampa per spiegare la campagna anti-Ds. «Vi invitiamo a stare a casa, a retrocedere da questa iperopportunistica decisione. Non potete strumentalizzare questo movimento per riciclarvi», dice Be mocchi. E Luciano Muhlbauer, Cobas di Milano: «Il gruppo dirigente Ds ha consentito la guerra in Kosovo, inaugurato le politiche che Berlusconi sta intensificando, organizzato questo G8 e scatenato una violenza senza precedenti contro i dimostranti a Na poli. Stiano a casa». Inclusa, aggiunge Bruno Paladini, leader del «Movimento antagonista toscano», la Regione Toscana: «Questi signori non hanno diritto di partecipare alla manifestazione».

Zani: non ci sto, è una scelta trasformista

«Così non va. Facciamo subito un segretario garante. Il congresso solo fra un anno. Meglio le tesi delle mozioni»

Aldo Varano

ROMA Mauro Zani era a Montecitorio quando è arrivata la notizia che i Ds avrebbero partecipato alle manifestazioni di Genova. Stava lavorando al documento congressuale definito insieme ad altri segretari regionali della Quercia. Zani è uno dei Ds che più insiste sulla necessità di un gruppo dirigente espresso dal territorio. Un convincimento che nella Quercia formalmente tutti condividono. Ma per lui, forse anche per le solide radici emiliane, la realizzazione di quell'obiettivo è troppo lenta e contraddittoria. Ma alla notizia che i Ds sarebbero andati a Genova il leader della Quercia dell'Emilia e Romagna, nettamente contro, è quasi insorto: «Non dovremmo mai dimenticare il nostro ruolo di forza di governo. Non possiamo confonderci col movimento. Dobbiamo realizzare con loro una interlocuzione positiva. Per riuscirci bisogna essere credibili: non ci si può infilare dentro una tuta bianca». Per il deputato di Bologna la decisione su Genova è il risultato del meccanismo confuso messo in moto dal congresso dei Ds. Lancia un allarme Zani: o si cambia rotta o si eleggono un segretario e un gruppo dirigente di garanzia rinviando il congresso di un anno perché non sia una conta ma un appuntamento vero.

Zani, i Ds hanno determinato la decisione del G8 a Genova, l'ordine del giorno, l'impostazione.

Che sta accadendo?

«Credo sia il risultato del clima di confusione che c'è in preparazione del nostro congresso. Penso si debba cambiare rotta».

Mi sta dicendo che ha pesato il calcolo sulle alleanze che si vogliono saldare per il congresso Ds?

«Spero non sia stato così. Tuttavia questa lettura maliziosa può avere qualche fondamento. Ed è molto preoccupante».

I giornali vi attaccano quasi senza eccezione.

«Era prevedibile. Se si fanno due parti in commedia - partito di governo e partito di movimento - si prendono botte da entrambe le parti. Le stesse tute bianche non saranno felici di questa nostra posizione. Sarebbe stato più opportuno, fin dall'inizio, allestire un punto a Genova per incontrare i manifestanti: lì dire le nostre proposte e le nostre ragioni».

Non possiamo confonderci con il movimento. Non si è più credibili mettendo una tuta bianca

ni e sentire le loro opinioni».

I giornali hanno descritto un gruppo parlamentare perplesso di fronte alla decisione. C'è malese?

«Penso non sia del tutto comprensibile questa posizione. Sul G8 abbiamo agito in un modo alla Camera, in un altro al Senato, in un altro ancora con la decisione di andare a Genova. Sarebbe stato meglio un comportamento limpido: le nostre posizioni non coincidono con quelle dei movimenti, tuttavia riteniamo di poter essere per loro interlocutori credibili e affidabili. Ma lo siamo se non assumiamo posizioni trasformistiche».

Passiamo al documento dei segretari regionali. Volete modificare il rapporto tra centro e periferia?

«Sì. L'esigenza è nata da un incontro con alcuni segretari regionali. Era matura da tempo. Al fondo c'è il bisogno di una classe dirigente veramente innervata nei grandi territori del paese. Un'esigenza antica che oggi emerge con questo documento».

Un diverso equilibrio tra centro e periferia è in realtà una contestazione radicale del gruppo dirigente attuale?

«No. Tra l'altro, io e altri segretari regionali ne abbiamo fatto e ne facciamo parte. In Italia c'è un gruppo dirigente molto diffuso: presidenti di Regione, sindaci, amministratori, dirigenti locali del partito. Una classe dirigente di qualità alta che deve in qualche modo coincide-

re col gruppo dirigente nazionale. Il partito deve diventare veramente federalista. Il vecchio rapporto tra centro e periferia non funziona più. I nostri terminali sul territorio sono infinitamente più sensibili».

La sconfitta del 13 maggio è anche dovuta all'assenza dei sensori necessari per capire il paese?

«A un certo punto nel nostro documento si parla di riformismo dall'alto. Che significa? Che probabilmente abbiamo bisogno di una classe dirigente - e non è questione di chi è stato al partito e chi al governo, ma di tutti noi - più disponibile a sporcarsi le mani con le problematiche sociali e la quotidianità della società. Anche nel dettaglio. Il riformismo è qualcosa che riguarda anche gli aspetti più minuti della vita delle persone».

Il documento dei segretari, in realtà, di chi è?

«Di un gruppo abbastanza largo. È ancora in itinere. Martedì prossimo lo renderemo pubblico».

Il congresso è già avviato, non arriverà tardi?

«Il congresso non dovrebbe essere già avviato. Le mozioni si possono presentare a partire dal 3 settembre, non prima. Una decisione per potere ascoltare il partito. Qualcuno ha ironizzato, ma l'idea era quella di non precipitare subito dentro il meccanismo delle mozioni che, tra l'altro, nel documento viene criticato».

Questo però è l'aspetto formale.

In realtà Fassino è candidato, Trentin viene candidato da altri. Si discute se una parte dei veltroniani si alleerà alla sinistra.

«È vero. Ma la nostra è una iniziativa critica sui processi già in atto. E dopo la decisione di andare a Genova sono convinto ancor di più che non si possa andare avanti così. Siamo partiti col piede sbagliato. Ci vuole uno scatto verso una forte assunzione di responsabilità collegiale. Nessuno può tirarsi indietro».

Zani, tiri fuori la proposta.

«Tornare ad essere padroni del nostro destino. Nel documento dei segretari si fa cenno alla possibilità di un congresso a tesi per recuperare un clima di maggiore serenità e rigore nella discussione tra di noi. Le tesi lasciano più libertà di discussione, non ci vincolano solo sulle persone o addirittura sul loro passato. Verrebbe restituita al paese l'immagine di un partito che discute anche duramente di politica ma che dopo è unito».

Abbiamo bisogno di un gruppo dirigente più disponibile a sporcarsi le mani con i problemi reali della società

Peacelink una rete senza fili

A Genova PeaceLink gestirà un esperimento telematico "senza fili" raccogliendo su un palmare i messaggi SMS dei cellulari provenienti dal movimento. Questa "agenzia di informazione volante" si chiamerà "Altrinformatone" e sarà realizzata in collaborazione con la rivista Altreconomia.

Entrando nel dettaglio ecco come è strutturata la "rete senza fili". Carlo Gubitosa, segretario di PeaceLink, sarà presente sia "dentro" il palazzo del G8 (è giornalista accreditato a seguire i lavori del G8) sia fuori, fra i partecipanti alle manifestazioni che si svolgeranno nella città di Genova.

Il contatto informativo con il sito Internet di PeaceLink sarà costante e avverrà in tempo reale. Infatti questa "diretta" avverrà mediante un computer leggerissimo (un palmare dotato di software che gestisce posta elettronica e messaggi SMS) e un cellulare dotato di modem e di porta ad infrarossi. Il palmare riceverà - tramite la porta ad infrarossi - ogni genere di messaggi informativi, sia SMS di cellulari (brevi messaggi) sia e-mail. Questo sistema consente di memorizzare tutto, anche quando il cellulare è occupato per le telefonate. Ogni informazione, ogni SOS recherà anche il numero di cellulare a cui fare riferimento per approfondire l'informazione o la notizia.

Tutto il materiale informativo sarà reindirizzato sul sito Internet all'indirizzo www.peacelink.it/altrinformatone dove le notizie saranno impaginate sul web dopo essere state preventivamente riorganizzate e montate in un quadro unitario, con dossier, schede di riferimento e rassegna stampa. Attualmente PeaceLink offre un servizio di informazione sul G8 che viene costantemente aggiornato all'indirizzo della mailing list www.peacelink.it/webgate/pcknews/maillist.html. Le ragioni che ci spingono a elaborare questa agenzia di informazione alternativa poggiano sulla profonda insoddisfazione circa l'informazione spettacolo che si sta organizzando attorno alla contestazione al G8 e che rischia di far passare in secondo piano i contenuti di fondo per cui migliaia di persone si stanno mobilitando per contestare i "padroni del mondo".

Questo evento di massa può essere percepito e comunicato socializzando la presa di coscienza delle ingiustizie a livello mondiale (ragione di fondo della mobilitazione) di cui i cati di stato presenti al G8 portano la massima responsabilità o come un semplice fatto di ordine pubblico da spettacolarizzare.

Avremo bisogno di dare voce a chi non ha voce, di rendere evidenti le violenze che i poveri del mondo subiscono ogni giorno. Avremo bisogno di un'informazione onesta e veritiera. L'esigenza di "far parlare" la parte del mondo che non ha voce e non ha speranza chiede un'altra informazione, non spettacolarmente centrata sugli idioti che potrebbero infrangere alcune vetrine ma ragionevolmente centrata sulle risposte da dare alle migliaia di vite infrante dalla globalizzazione selvaggia e dalla sete di profitto dei potenti della terra.

La nostra scelta nonviolenta sarà finalizzata a incrinare (con la forza delle informazioni che i potenti della terra nascondono) una sola gigantesca vetrina: quella dell'ipocrisia e dell'arroganza di questo G8 che - pur senza alcun mandato democratico mondiale - vuole governare il mondo in nome unicamente della sua potenza economica.

Alessandro Marescotti presidente di Peacelink

Se la proposta non dovesse venire accolta chi sosterrà alla fine?
«Ciascun segretario regionale sarà perfettamente libero di decidere».